

A 45 anni dalla morte di don Eugenio Bussa, avvenuta il 29 gennaio 1977, è ancora vivo il ricordo nell'Associazione degli ex-allievi e nella sua parrocchia del Sacro Volto di Milano

Il prete che salvò i bambini ebrei

Dal 1943 li nascose in una casa a Serina: Israele lo ha riconosciuto come «Giusto fra le nazioni»

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Quando uomini così grandi ci passano accanto non possiamo più vivere come se ciò non fosse accaduto: essi sono un dono e un richiamo all'imitazione e al dono di noi stessi per il bene dei fratelli». A scrivere queste parole su don Eugenio Bussa, fu il cardinale Carlo Maria Martini, nell'aprile del 1981, quando le spoglie di questo generoso sacerdote ambrosiano, ordinato nel 1928, vennero traslate, in quella che, fin dalla consecrazione nel 1936, era stata la «sua» chiesa. La parrocchia del Sacro Volto dove, improvvisamente, morirà il 29 gennaio 1977, nel cuore del quartiere Isola, dove era nato il 3 settembre 1904, «povero tra i poveri». Un quartiere che è una metafora di come è quanto sia mutata Milano: all'inizio del secolo scorso po-

polare e popoloso, oggi, zona cult della movida, affacciato sullo skyline di Porta Nuova-Garibaldi: quel panorama un po' avveniristico che si ammira al meglio dal cavalcavia che proprio a don Bussa è stato intitolato nel 1996.

E si potrebbe continuare - per raccontarne la figura - con tanti attestati di benemerita, come quello conferito dal Comune di Milano, il Premio «Isimbardi» della Provincia e il riconoscimento di Regione Lombardia; con la testimonianza di chi, ancora oggi, ricorda don Eugenio - perché magari è stato uno delle migliaia di ragazzi passati per l'oratorio e il «Patronato Sant'Antonio» di cui Bussa fu presidente dal 1937 al 1977 - con l'Associazione dei suoi ex-allievi o con la concessione, alla memoria, della «Medaglia dei Giusti», nel 1990 da parte dello Stato d'Israele, e l'albero a lui dedicato nel viale dei Giu-



Don Eugenio Bussa, al centro, con alcuni dei suoi fanciulli a Serina nell'immediato dopoguerra

sti di Yad Vashem. Sì, perché don Bussa riuscì a proteggere non solo i bimbi della parrocchia, ma anche tanti piccoli che avevano come unica colpa quella di essere nati ebrei. In questo senso fu anche lui uno dei preti ambrosiani «ribelli per amore», sep-

pure il suo nome non compaia nel famoso volume di don Giovanni Barbaresi dedicato ai sacerdoti che si opposero al nazifascismo. Peraltro anche don Bussa verrà, come tanti di quei «ribelli», imprigionato a San Vittore nel novembre 1944, dopo la chiusu-

ra da parte delle autorità repubblicane della sospetta e invida «Colonia di Serina». Nel febbraio 1943, dopo il tremendo bombardamento a tappeto della notte del 14, infatti, il parroco del Sacro Volto decise di far sfollare, in totale nel corso di diversi mesi,

140 bambini a Serina, in Val Brembana, alloggiati in un ex convento messo a disposizione grazie all'aiuto del cardinale Schuster e del vescovo di Bergamo, monsignor Bernareggi. Tra loro, nascosti tra i coetanei, alcuni bimbi ebrei (è facile pensare che fossero stati segnalati a don Bussa da famiglie cattoliche amiche o, magari, dallo stesso arcivescovo di Milano). Nessuno - si legge in alcune memorie - sapeva da dove venissero e perché, per espresso volere del parroco, non partecipassero alla Messa o alla preghiera quotidiana. Nessuno, comunque, osò fare domande, alle quali, peraltro, certamente don Eugenio non avrebbe risposto, così come non disse nulla nemmeno nel dopoguerra. Ma alla vicenda, anche se solo sussurrata, la storia ha reso giustizia e, dopo ricerche rigorose sui ragazzi di Serina - tra

cui uno rintracciato a Sderot in Israele - nel settembre 1990, l'allora console generale del Paese in Italia, Daniel Gal, consegnò alla sorella di don Bussa la Medaglia dei Giusti. Dove? Ovviamente, nella parrocchia del Sacro Volto, nello stesso luogo scelto appositamente, dove, 2 anni dopo sempre nel ricordo di don Eugenio - presente il rabbino capo di Milano, Giuseppe Laras e tanti amici - veniva conferita al cardinale Martini la più alta onorificenza prevista da Israele: l'iscrizione al Libro d'Oro del Fondo Nazionale Ebraico. Ancora nel 1992, a Yatir presso il monte Hebron, venne, poi, fondata una foresta per don Bussa e, nel 2016, un albero gli è stato dedicato nel giardino virtuale dei Giusti del Monte Stella a Milano. Insomma, un tributo di riconoscenza e affetto che non si perde negli anni e che attraversa i confini.